

La “memoria” di Bice Azzali, recentemente scomparsa, sulla liberazione



È morta nel gennaio scorso a Verbania, dove si trovava per sottoporsi ad una cura riabilitativa, Bice Teresina Azzali. (Nella foto) Era nata in provincia di Mantova, a S. Martino dell'Argine, il 16 febbraio 1920. Antifascista, impegnata con la sorella Maria nella Resistenza, aveva vissuto anche la tragica esperienza del campo di concentramento nazista. Dopo l'8 settembre 1943, la sua casa si era trasformata in un ritrovo di giovani

che volevano raggiungere - come lei stessa ricorda in una “memoria” del 1994 destinata all'Anpi - i partigiani in montagna. Denunciata, venne arrestata e portata al comando tedesco di un paese vicino, Bozzolo, e poi trasferita alle carceri di Mantova. Successivamente fu trasportata a Verona, nella fortezza di San Leonardo e Santa Sofia. Fu qui che - come ricorda ancora nella testimonianza resa all'Anpi -

... E il maresciallo Timoshenko “Tornerete presto nella vostra

L'incontro con Primo Levi sul treno del lunghissimo viaggio di ritorno

“Dopo un viaggio di venti giorni su carri bestiame, attraversando parte della Germania, arrivammo in Polonia che già nevicava. La località era Konighutte-Kroleuska-Huta, sottocampo alle dipendenze del campo di sterminio di Auschwitz.

La vista di quel campo mi sconvolse. Avevo la sensazione di essere finita all'inferno. Eravamo alloggiate in enormi baracche di legno nelle quali vi erano una ventina di letti a castello; il materasso di sacco conteneva una paglia che pungeva le carni come chiodi. Al mattino presto, al comando di un particolare bastone, dovevamo recarci in fabbrica, la più importante della Germania, la Farben-Fabrik che produceva polveri per esplosivi.

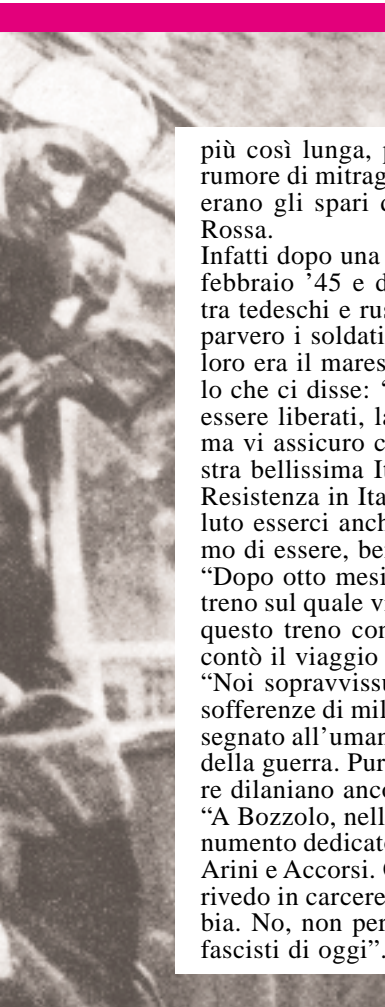
“Dopo il ventesimo giorno le nostre mani ed il nostro viso sembravano squame di pesce. In fabbrica vi erano prigionieri d'ogni nazionalità, in maggioranza russi e molte donne che i tedeschi avevano reclutato dalla vicina Ucraina, per farle lavorare.

Un giorno disperata per la tosse e per il freddo, mi buttai per terra e piansi. Una mia compagna, Marusca, mi soccorse, poi mi disse: ‘Non piangere, coraggio, presto i miei compagni (*tovaric*) verranno a liberarci’. Mi feci coraggio, la strada per arrivare al campo non mi sembrava



alla fine del settembre 1944, le si avvicinò il cappellano: “Fatti coraggio - le disse - i tuoi compagni Arini e Accorsi sono stati fucilati all'alba, sono dei veri martiri”. Bice ricorda: “Gridai: ‘Assassini fascisti’, e una frustata mi paralizzò le gambe.” Da Verona venne trasferita alla fortezza di Peschiera del Garda, dove erano rinchiusi gruppi di prigionieri destinati ai lager. Ma ecco come continua la testimonianza di Bice:

apparve e gridò: 'bellissima Italia'



più così lunga, perché lontano si udiva un rumore di mitraglia. Marusca aveva ragione, erano gli spari della avanzata dell'Armata Rossa.

Infatti dopo una settimana, verso la fine del febbraio '45 e dopo una violenta battaglia tra tedeschi e russi, si sfondò la porta e apparvero i soldati con la stella rossa. Uno di loro era il maresciallo Timoshenko a cavallo che ci disse: ‘Siete i primi prigionieri ad essere liberati, la guerra sarà ancora lunga, ma vi assicuro che vi manderemo nella vostra bellissima Italia’. Sapemmo poi che la Resistenza in Italia era attiva; avremmo voluto esserci anche noi, ma ci accontentavamo di essere, bene o male, vivi.

“Dopo otto mesi i russi ci caricarono su un treno sul quale viaggiammo per un mese. Su questo treno conobbi Primo Levi, che raccontò il viaggio nel libro *La tregua*.

“Noi sopravvissuti avevamo creduto che le sofferenze di milioni di persone avessero insegnato all'umanità l'orrore della dittatura e della guerra. Purtroppo invece stragi e guerre dilanano ancora l'umanità.

“A Bozzolo, nella piazza grande vi è un monumento dedicato ai martiri della Resistenza Arini e Accorsi. Ogni volta che lo guardo mi rivedo in carcere con loro e mi assale la rabbia. No, non perdono ai fascisti di ieri e ai fascisti di oggi”.

L'alto valore del loro rifiuto al nazismo

Passò anche dai lager la tragica persecuzione dei Testimoni di Geova

Triangoli viola: 6.019 i Testimoni di Geova arrestati nella sola Germania, oltre 2.000 inviati nei campi di concentramento, 253 condannati a morte e 653 morti in detenzione. In Italia 83 i Testimoni condannati al carcere ed al confino su un totale di 150 presenti nel nostro Paese in quegli anni. Ventisei furono processati dal Tribunale speciale fascista. Una persecuzione forse “piccola” nei numeri, non certamente così nei significati storici politico-culturali. E certamente non tale da poter e dover essere dimenticata, o ancor peggio, ignorata.

Grazie all'amico Italo Tibaldi la sezione Aned di Roma ha potuto stabilire utili, interessanti e proficui rapporti con la Congregazione cristiana dei Testimoni di Geova. I primi risultati sono segnati dalla presenza dell'Aned a due momenti importanti della memoria. Il primo, presso la Sala delle Assemblee di Roma. Un incontro cui hanno presenziato diverse centinaia di persone, donne e uomini di tutte le età, che ha visto anche la presentazione ai Testimoni della nostra mostra *Sterminio in Europa*.

Le relazioni sulla persecuzione nazista dei Testimoni sono state tenute dall'on. Pietro Ingrao, dal professor Vito Lamorgese, dal professor Claudio Marta, esperto

in particolare delle vicende dei Rom, dall'avv. Roberto Lorenzini e da Aldo Pavia. Di particolare interesse la testimonianza del presidente della sezione Aned di Prato, Castellani, che incontrò i Testimoni di Geova a Mauthausen. Il secondo momento ha avuto luogo presso la prestigiosa Sala del Cenacolo della Camera. Sul tema della persecuzione nazista delle minoranze religiose sono intervenuti il professor Luciano Nencini, sottosegretario presso il ministero dell'Università, il professor Gianni Long, della Commissione affari costituzionali e Aldo Pavia per l'Aned. Tutte le relazioni hanno contribuito a ricostruire la vicenda dei Testimoni di Geova, la deportazione e l'alto valore simbolico del loro rifiuto del nazismo.

Pavia ha voluto ricordare la testimonianza di Margarethe Buber Neumann sulle donne dei Testimoni a Ravensbruck, ove fu capoblocco del Block 3 nel quale erano rinchiusi 500 donne, tutte con matricole molto basse a testimonianza che erano state deportate tra le prime.

Una persecuzione di lunga data che ebbe momenti di particolare tragicità con lo scoppio del secondo conflitto mondiale.

Gli interventi delle due manifestazioni saranno pubblicati in un volume.